Spedizione in abbonamento postale, Gruppo III

Non v'è convivenza di nazione se non tra liberi, eguali, associati. MAZZINI

Il Pensiero Mazziniano

PERIODICO MENSILE
DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Anno IV - N. 3 - 10 Marzo 1949 — Conto Corrente Postale 2/30638 — Abbonamento semplice: L. 300 annue

Direzione e Amministrazione: Torino, Via Morgari 23 — Sede Centrale dell'A.M.I.: Genova, Casa Mazzini, Via Lomellini 11

IL PENSIERO MAZZINIANO, organo di informazione e di libera discussione dell'A.M.I., sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane, e ne registra tutta la bibliografia relativa. IL PENSIERO MAZZINIANO è spedito agli abbonati (abbon. annuo L. 300, sostenitore: quota libera non inferiore a L. 600) e alle Sezioni dell'A.M.I. od a chiunque ne richieda copie versando l'importo di L. 30 ciascuna. (Per l'estero le quote vanno raddoppiate). Indirizzare: Torino, via Morgari, 23. Tel. 61.944

Nel Centenario della Repubblica Romana

Il manifesto del Comitato Nazionale

Nel terzo anno della Repubblica Italiana il nome e lo spirito di GIUSEPPE MAZZINI ritornano con rinnovato splendore. E' questo l'anno nel quale — un secolo fa — GIUSEPPE MAZZINI risollevava la bandiera della libertà e dell'indipendenza nazionale caduta, l'anno prima, sui campi lombardi, e la trasferiva a Roma, perchè in questo cuore antico della Patria e al soffio del suo spirito possente, si consolidasse l'unità degli italiani, e, con una vittoria di popolo, si gettassero le fondamenta della nuova Repubblica.

Sorse così in Roma la Repubblica Romana di cui GIUSEPPE MAZZINI fu la mente e GIUSEPPE GARIBALDI la spada e che segnò con il suo inizio — 9 febbraio 1849 — una delle grandi date del nostro portentoso Risorgimento. Se infatti oggi la Repubblica Italiana vuole trovare nel passato una tradizione a cui saldarsi fortemente, è nella repubblica mazziniana, è negli eroismi del 1849, ch'essa deve trovare le ragioni ideali della sua esistenza.

Per questo la commemorazione di questo anno così decisivo per la nostra storia, e la rievocazione della Repubblica Romana debbono essere accolte da tutti gli italiani, senza distinzioni di parte, come una celebrazione nazionale. Tutto ciò che per un secolo ha potuto dividere, oggi è superato. I dissensi, i contrasti, anche i rancori, che avvenimenti così rinnovatori hanno dovuto suscitare in tempi lontani, si placano oggi nella instaurata Repubblica Italiana e nella visione di una Italia nuova che, arbitra delle sue sorti, foggia da sè il proprio destino.

Pertanto a tutti gli italiani rivolgiamo questo appello perchè nel centenario dei grandi avvenimenti del 1849 essi siano pronti a intendere il significato della grande data e il dovere di degnamente ricordarla.

Le varie cerimonie, che il Comitato Nazionale ha già predisposte, avranno il loro inizio in Roma il 9 febbraio sul Campidoglio dove si raccolse negli ultimi giorni dell'assedio l'Assemblea Costituente Romana, dove si proclamò al Popolo la nuova Costituzione Repubblicana e donde partì la scintilla ideale per l'unità della Patria.

Le cerimonie culmineranno nella solenne inaugurazione del monumento in Roma a GIUSEPPE MAZZINI nella piazza Romolo e Remo sull'Aventino. Quest'inaugurazione avverrà il 2 giugno nel terzo anniversario della Repubblica Italiana quasi a collegare il pensiero antico con la realtà nuova e a significare la vittoria d'un apostolato che non conobbe nè sconforti, nè soste.

Il Comitato confida che tutti gli italiani parteciperanno con la presenza o con lo spirito a queste cerimonie celebrative. Nessuno può rimanere estraneo od indifferente. Ognuno deve sentire che il recente edificio repubblicano che i liberi voti dei cittadini hanno creato il 2 giugno 1946, avrà il suo coronamento nella rievocazione di avvenimenti che lo hanno auspicato e preparato e nella erezione in Roma di un monumento, che sarà espressione tardiva, ma doverosa, della gratitudine dell'Italia verso il suo Grande Maestro.

Ma non solo i cittadini di ogni parte sono invitati a rispondere al nostro appello, ma tutti i Comuni — da quelli dell'estrema Sicilia a Trieste italiana — ripeteranno certo il gesto dei loro avi nei giorni della Repubblica Romana inviando a Roma i loro messaggi per riconfermare quella solidarietà nazionale che la nuova e riconquistata libertà ha reso più salda e operante.

La luce di GIUSEPPE MAZZINI, che, dopo un secolo, splende come una stella nel firmamento della Patria, rinfranchi gli spiriti di tutti gli italiani ed esalti le nostre virtù più schiette, più profonde, più durevoli.

Per il Comitato Nazionale
IVANOE BONOMI

COMITATO D'ONORE — Presidente: Luigi EINAUDI, Presidente della Repubblica. (Seguono 60 nomi di rappresentanti delle Camere, del Governo, dei Partiti, delle organizzazioni professionali, degli istituti mazziniani e degli studiosi del pensiero di Mazzini).

COMITATO ESECUTIVO — Presidente: Ivanoe BONOMI; Vice Presidente: Cino MACRELLI
Membri: Ludovico CAMANGI, Mario CINGOLANI, Alberto GHISALBERTI, Eucardio MOMIGLIANO, Luigi SALVATORELLI.
Segreteria: Carlo BENIGNI, Vittorio GIUNTELLA, Giorgio GRANATA, Armando ROSSINI.

◆

Concorso per una monografia.

In occasione del Centenario della Repubblica Romana, il Comitato Nazionale per le onoranze a Giuseppe Mazzini, oltre al concorso per una breve narrazione storica sulla repubblica romana, sul quale abbiamo riferito nel numero scorso, ha indetto un secondo concorso per un'opera di carattere storico su un aspetto sociale, politico, costituzionale, ecc. — a scelta dell'autore — della Repubblica Romana.

L'opera dovrà essere redatta con criteri scientifici, e dovrà costituire un contributo ed una migliore e più precisa conoscenza degli avvenimenti di quel periodo della nostra storia.

Il testo dattilografato dovrà essere inviato alla Segreteria del Comitato Nazionale per le onoranze a Giuseppe Mazzini (Senato della Repubblica, Palazzo Giustiniani, via della Dogana Vecchia, 29, Roma) non oltre la mezzanotte del 31 dicembre 1949.

Il dattiloscritto (come per il primo concorso) non deve portare nè riferimenti nè indicazioni di sorta. Esso dovrà essere accompagnato da un motto o pseudonimo, che andrà ripetuto su una busta chiusa, entro cui saranno contenute le generalità e l'indirizzo dell'autore.

La Commissione giudicatrice è composta dai seguenti membri: S. E. On. Ivanoe Bonomi, presidente; On. Giovanni Conti, prof. Alberto Maria Ghisalberti, Avv. Eucardio Momigliano, Prof. Luigi Salvatorelli.

All'opera prescelta sarà attribuito un premio di lire 500.000 (cinquecentomila).

Brevi note

Riteniamo doveroso riportare su queste colonne — dedite allo studio del pensiero mazziniano ed alla fedeltà a un'idea di incivilimento costante e di operante giustizia sociale, — il manifesto pubblicato e diffuso in tutte le città e borghi d'Italia da quel Comitato per le onoranze a Mazzini nel 1949, che la nostra Associazione Mazziniana Italiana attraverso i voti delle sue riunioni nello scorso anno aveva auspicato, ed al quale ha dato l'apporto personale di parecchi fra i suoi dirigenti.

Il nobile appello al popolo italiano, che interpreta il pensiero dei molti attraverso le parole di Ivanoe Bonomi, resti fissato anche su queste nostre pagine di fede, e giunga alla mente ed al cuore di quanti per avventura non l'avessero appreso dall'affissione murale.

Sappiamo bene che altro è un appello, e altro è la sua efficacia, il suo mordente nel vario tessuto nazionale ed europeo. D'altra parte pur non volendo sollecitare sfoggio di entusiasmi non sentiti, e rispettosissimi delle singole varie posizioni ideologiche e politiche, avremmo desiderato — come avverte in un accorato grido un nostro redattore — una più calda adesione dei rappresentanti della nazione sorta a nuova vita repubblicana alle manifestazioni indette. Certo sarà più spontanea e popolare la prossima adunata del 2 giugno sull'Aventino. Ma, più ancora che sull'entusiasmo delle adunate, noi puntiamo sul fervore e sulla costanza di precise attività concrete da parte dei credenti e intelligenti mazziniani, interpreti, popolo essi stessi, del « popolo » italiano che supera classi e categorie e partiti, per la progressiva realizzazione dell'« ideale » che fu di Mazzini, ad onta delle ben note forze ritardatrici.

* * *

Ci sia ora permesso qualche commento all'opera del Comitato, costituito, come tutti i Comitati di questo mondo, da una larga cerchia di persone cui venne richiesto di dare il proprio nome, e di una cerchia assai più stretta di persone che « lavorano ». Confortiamo queste del nostro appoggio; tra i nomi di quelle (sia detto di sfuggita) avremmo gradito veder quello di qualche altro benemerito « studioso » del pensiero di Mazzini, anche a costo di depennare qualche nome, e per primo quello di chi scrive... E' un appunto questo « fatale », in casi simili, lo si comprende.

Plaudiamo dunque al Comitato per la diffusione sia del Manifesto che del Numero Unico, di cui parliamo altrove. Prendiamo atto di quanto ha fatto per la cerimonia in Campidoglio. Speriamo di poterci calorosamente congratulare, appena l'avremo visitata, per la mostra storica romana.

Plaudiamo invece, sino a un certo punto, per i due concorsi a premi indetti. Uno è per una breve narrazione storica della repubblica romana, a carattere popolare. E va bene. L'altro è per un'opera di carattere storico, redatta con criteri scientifici, su un qualche particolare aspetto della repubblica romana. Probabilmente il Comitato ha pensato di poter così suscitare un interesse più vivo

da parte di elementi intellettuali sul valore intrinseco della breve ma fulgida vita della repubblica. Interesse che giovi anche ai nostri giorni.

Rileviamo però che forse soltanto sotto l'aspetto costituzionale sarà possibile dare dei contributi nuovi. Sugli aspetti politico e sociale abbiamo già qualche buon lavoro. E le fonti per un'opera originale, a carattere storico, scientifico, sono ben limitate. Perchè spingere quattro o cinque brave persone, professori di diritto o di storia, a pestarsi i piedi intorno a uno stesso pozzo ove dovrebbero attingere le loro notizie, o a dire con altre parole quello che altri, senza l'incentivo di premio, hanno già fatto lodevolmente? Questi vedono le loro opere lentamente diffondersi, quelli, anzi, quello che vincerà dovrà, dopo avuto il premio, faticare assai per stampare e diffondere il suo lavoro...

Non era possibile uscire dal solito binario del concorso? Facilitare la diffusione di opere già esistenti, incoraggiare la pubblicazione di quelle — note a chi è addentro a questo mondo di melanconici studiosi di un nobile passato — che giacciono nei cassetti dei loro compilatori? O, se mai, non era meglio esigere la trattazione di un argomento che partendo da un dato della repubblica del '49 entrasse più nel vivo degli attuali problemi?

Noi non pretendiamo che il Comitato annulli o corregga il proprio bando: queste osservazioni cordiali facciamo per espressione di libero pensiero, e per dovere di leale collaborazione. Può darsi che possano essere tenute in conto, a seconda lo svolgimento degli eventi.

La « Commissione Scritti ».

Anche pensiamo altra cosa. Questo concorso scadrà il 31 dicembre. Il Comitato resta impegnato a stare in vita nell'anno prossimo, per soddisfare agli impegni assunti.

Orbene, questo Comitato ove giustamente abbondano deputati, senatori e uomini di governo, perchè nella loro veste attuale non dovrebbero assumere l'impegno che a noi pare strettamente doveroso, di « far marciare » e togliere dalle secche della burocrazia la « Commissione direttiva dei lavori per la pubblicazione degli scritti di Mazzini »? Che è stata deliberata nel maggio scorso e ancora non si è convocata? Che sarà costituita da persone che tutte sono nel Comitato attuale? Che dovrebbe avere più lunga durata, e potrebbe forse ereditare impegni oggi devoluti al Comitato attuale, che ha carattere particolare e limitato?

C'è qualche ostacolo? perchè non lo si rimuove? Perchè non si mantengono gli impegni assunti apponendo firme a solenni deliberazioni? E' così difficile il collegamento tra un ministero e l'altro, l'intesa tra uomini volti a uno stesso intento? Se il Comitato Nazionale assolverà questo impegno, potrà presentarsi, riteniamo, con la coscienza di aver adempiuto a un altro solenne dovere, all'ara del monumento, il 2 giugno.

Altri suggerimenti.

Ancora. Ha pensato, o penserà il Comitato a fare qualcosa in rapporto all'unità europea, una delle mire più tipicamente mazziniane, tentando di allargare in campo internazionale l'interesse per la personalità di Mazzini e le sue realizzazioni di un secolo fa? Mediante inviti all'estero, mediante invio di messaggi concreti, che non si limitino ad appelli generici?

E, per la manifestazione culminante del 2 giugno, riuscirà a favorire il maggior afflusso di partecipanti a Roma, quanto meno con le facilitazioni ferroviarie che un tempo si accordavano per qualsiasi congresso o cerimonia? E vorrà garantirsi la presenza in Roma di quella dozzina di anziani e valorosi cittadini che attraverso una forse modesta ma esemplare vita, hanno tenuta alta, anche attraverso lusinghe e persecuzioni, la fiamma dell'idea mazziniana?

Se il Comitato esecutivo gradisse in un orecchio suggerimenti, siamo pronti a darli, ma che l'orecchio prestato... non sia sordo!

t. g.

Pensiero italico

ENRICO CAPORALI, filosofo da riscoprire

Gli amici del *Pensiero Mazziniano* già conoscono la mia... fissazione della necessità di « rinnovare il pensiero italico ». Questa volta vorrei mostrare come questa idea non sia davvero originale, di me meschinello, ma come invece mi trovi in buona compagnia. La restaurazione del nostro pensiero originale da Pitagora a Mazzini non fu desiderio solitario specie nel secolo scorso, il secolo del Risorgimento nazionale; e si concretò nella sua forma più compiuta in un illustre dimenticato, il filosofo umbro Enrico Caporali.

Non posso credere che, per dei mazziniani, il Caporali sia del tutto uno sconosciuto. Egli fu al suo tempo — fine del secolo scorso e principio di questo — notissimo nel mondo della cultura internazionale, alla cui ammirata attenzione si impose creando e compilando prodigiosamente da solo, per otto anni, la rivista *La Nuova Scienza*.

La « Nuova Scienza » è per il Caporali la restaurazione del Pitagorismo, nel quale egli vede la radice della tradizione filosofica italiana. Far rivevere il Pitagorismo alla luce dello scibile moderno, ecco per il Caporali l'unico mezzo per la « restaurazione della nazionale cultura ». « Ogni gran popolo, e più che mai l'Italiano — egli scriveva — ha bisogno di una filosofia conforme alla tradizione nazionale »; e « come chi possiede un terreno fertile, ... sotto il bel sole d'Italia, non ha bisogno delle stufe, delle serre, dei concimi chimici..., così la tradizione italica può fare a meno della farraginosa gnoseologia kantiana, della fantasmagoria dei concetti hegeliani, della suddivisione dell'indistinto ardigojano... ».

La raccolta della *Nuova Scienza* credo sia oggi introvabile, ma il succo del pensiero del Caporali è condensato nella *Epitome di filosofia italica della nuova scienza* e nei tre volumetti de *La Sapienza italica*.

Il carattere della tradizione italica « sta nell'eliminare l'indeterminato e nel cercare in ogni cosa il numero e la misura ». Una filosofia pitagorica moderna non può essere che un « naturalismo » che investiga la natura sotto tutte le sue forme, che studia le leggi della evoluzione fisica, biologica, psicologica e cerca di trarne una sintesi universale. Filosofia di libero pensiero, appunto per la sua base scientifica: perchè la vera scienza cerca ed accetta la verità quale si sia, anche se diversa da quella in cui ci siamo adagiati per inerzia mentale, per pochezza spirituale, per prudente conformismo religioso o politico od accademico.

Questi caratteri, distintivi del pitagorismo, si ritrovano come lievito perenne del pensiero di Telesio, di Bruno, di Galileo, di Vico...

Quali sono i principii fondamentali di questo « naturalismo italico », quali li enuclea il Caporali?

Il numero è il vero sistematore della natura; è la ragione eterna delle cose, in quanto permette le operazioni del confrontare, proporzionare e numerare, mediante le quali si coordinano e si sistemano gli organismi, dai più semplici ai più complessi. « La prima e la massima tra le leggi intime della natura » è la forza unitiva per la quale si attuano l'ordine e l'armonia universale; *tutto in natura tende a più alta unità*, e questo « divenire » procede di dentro in fuori, per evoluzione unitiva dei centri senzienti e numeranti: le particelle della bruniana « anima del mondo ». Dagli atomi ai cristalli, alle piante, agli animali, sempre più si manifesta la tendenza interiore ad elevarsi a sensazioni più armoniche, ad unità più complesse: finchè l'anima umana, il Numerante per eccellenza, sente in sè l'armonia cosmica e concepisce le più alte forme di sintesi unitiva.

L'opera del Caporali è troppo vasta e densa per poter essere chiarita in pochi cenni. Qui m'importa notare come nel pitagorismo egli ravvisi la legge di ascesa a più alta unità per forza interiore: e come in questa cornice scientifico-filosofica sia agevole inquadrare perfettamente il pensiero italico di Mazzini, nei suoi aspetti prevalenti: morale, politico, sociale.

Il divenire attuato per forza interiore attribuisce infatti ad ogni unità senziente la responsabilità della propria evoluzione, da dirigersi all'attuazione di una sempre maggiore armonia collettiva, quella più alta Unità che è il fine della Vita stessa.

E' questa la premessa scientifica ad un sistema morale fondato sulla educazione, il cui senso profondo sarebbe vano se l'ordine del mondo fosse stabilito e mantenuto da una legge esteriore, anzichè dall'incessante evoluzione dell'anima immanente alla Natura. E' questa la giustificazione concreta di ogni idea di fratellanza, di amore del prossimo, di Umanità, idee che vengono così ricondotte alla spiegazione naturale della loro necessità. E quando Mazzini concepisce l'inanellarsi continuo ed incessante dell'individuo nella famiglia, della famiglia nella patria, della patria nell'Umanità, egli non fa che svolgere socialmente la dottrina pitagorica del Numerante che mira con ogni sua operazione alla sintesi della molteplicità nella unità.

I più nobili, i più indipendenti fra i rappresentanti della cultura italiana di fine secolo sentirono la grandezza dell'opera del Caporali.

Sarebbe troppo lungo citare qui i più significativi giudizi sulla *Nuova Scienza*. Entusiasti ammiratori dell'opera del Caporali furono ministri, filosofi, educatori, letterati, scienziati, fra i più celebri del tempo, come Luzzatti, Troilo, Morselli, F. Martini, De Marinis, Daneo, De Gubernatis, Pessina, Rava, Boselli e molti molti altri in Italia e all'estero.

Aurelio Saffi, il discepolo di Mazzini cui l'amore diede le ali alla più sicura interpretazione del pensiero del maestro, ne sentì la comunanza di radici col pitagorismo del Caporali: tanto che scrisse: « *La Nuova Scienza* è un'opera che risponde al più profondo bisogno dei tempi, che ristaura la tradizione vera del pensiero Italiano ».

Eppure, con tanti e tali consensi, la *Nuova Scienza* era destinata all'oblìo in breve volger d'anni. Il pensiero italiano, che aveva tentato il volo con ali proprie, ricadde in balia dei conformismi. Fummo rimpastoiati nel tomismo o nei derivati dell'hegelismo. La stella che avrebbe dovuto guidare la restaurazione di un pensiero nostrano, e che brillava sopra Crotone — e nei suoi raggi palpitavano Dante, Bruno, Telesio, Galilei, Vico, Mazzini — fu vista interessatamente oltr'alpe o sul « cupolone ». Luci false che chiamavano e chiamano, con allettamenti più o meno opportunistici, gli intelletti sol di nome italiani.

Da parte clericale si usarono naturalmentutte le armi contro un uomo che si permetteva di cercare la verità; e per l'occasione la cultura ufficiale gradì allearsi ai Gesuiti, giacchè si trattava di fare il silenzio intorno a un guastafeste.

Si giunse persino — mene pretine — ad attaccare il Caporali nei beni personali: gli si guastarono i raccolti, lo si avvolse in una rete di querele, cause, false testimonianze; gli si sobillarono contro i contadini suoi confinanti, e il Prefetto di Perugia dovette, di sua iniziativa, disporre un'accurata vigilanza affinchè non venisse molestata la persona del filosofo! Insomma glie ne fecero di tutti i colori, il che dovrebbe dimostrare anche ai

DALL'ESILIO AL POTERE, VERSO L'EPOPEA

II.

Andare a Roma, sì. Egli non ha bisogno di attendere che l'Assemblea Costituente lo ascriva alla cittadinanza della Repubblica come « propugnatore zelantissimo della libertà italiana », nè che il popolo di Roma e quello di Ferrara lo eleggano a loro rappresentante per sentirsi in diritto di muovere verso la città iniziatrice. Quando lo farà, Egli ubbidirà ad un imperativo categorico.

Ma la Provvidenza aveva disposto che ancora un segno del proprio scopo Egli scorgesse lungo il suo cammino. Sbarca a Livorno « circondato da ovazioni — scrive subito alla madre —: guardia civica, banda, bandiere, governo, tutti, tappeti alle finestre, ecc. » ed apprende che il Gran Duca è fuggito. Un altro disertore! Ne dà, per incarico del governatore della città, personalmente l'annuncio al popolo. « Benedite alla Provvidenza che ci libera dai malvagi i quali ci avrebbero, nell'ora del periglio, traditi ».

E' chiaro che l'Italia è chiamata a risorgere. Ma c'è ancora l'eterno nemico, l'austriaco, e i prìncipi fuggiaschi lo susciteranno contro il popolo, onde è necessario che ogni azione di popolo aggiunga un elemento alla guerra imminente, ogni canto sia canto di guerra, ogni pensiero, pensiero di difesa e di offesa. « Osate e sarete forti. Vogliate e sarete grandi. Abbiate fede in Dio, nel vostro diritto e in voi, e avrete vittoria immancabile, foriera d'una terza portentosa vita all'Italia ».

Firenze delude. Eppure il governo è nelle mani di un suo antico amico e cospiratore. Scrupoli eccessivi di legittimità? Preoccupazioni di municipalismo? Gelosia o ambizione di potere? Se ne accorge subito lagnandosene col Grillenzoni di Lugano. « Livorno è buona; ma nel resto c'è del guasto assai. Organizzazione pochissima. Se siamo, come ho ragione di prevedere, invasi, Dio ce la mandi buona! ».

Ciò nonostante non perde la speranza di riuscire a unificare la Toscana con Roma repubblicana, « ma — aggiunge alla madre — avremo probabilmente intervento austriaco ».

* * *

L'unificazione: è questa la necessità dell'ora. « L'unificazione — scrive il 14 a La Cecilia di Livorno — a me, a noi tutti pare cosa urgentissima ». Mentre Venezia risolleva il vecchio leone di San Marco e la Sicilia, insistendo nell'autonomia, mendica un re dai Savoia e dalle altre corti d'Europa. Egli solo pensa alla fusione degli spiriti, all'affratellamento di tutti gl'italiani, alla creazione della Nazione: un'opera, dirà la sera del 15 febbraio al popolo di Firenze, « che i freddi, i timidi, i pratici dichiaravano pur ieri impossibile e ch'oggi è l'anelito e la speranza di tutti i buoni ».

Ne aveva parlato subito, il 9 febbraio, col governo, ma per tutta risposta questo fisserà la convocazione dell'Assemblea legislativa al 15 marzo e poi troverà un pretesto per rimandarla ancora di una settimana. « Il concedere un mese alle trame degli avversari è un errore vitale », continua con La Cecilia. Non vedendo effetto della sua chiamata alla Toscana (il 10 febbraio l'Assemblea Costituente Romana aveva votato un indirizzo al popolo toscano nel quale era affermato che le due rivoluzioni avevano dimostrato come i popoli italiani fossero fratelli nei voti e nei destini, e conchiudeva: « Il Vostro governo è il nostro: si uniscano e si stringano! », Roma procederà al lavoro della costituzione romana e « localizzerà il moto », e ovunque si raffredderanno gli spiriti, e il raggiro monarchico trionferà in Sicilia; e se la Toscana sarà assalita, disgiunta, cadrà, e per essa sola la Lombardia non risorgerà.

Ecco perchè Egli insiste col popolo: « Noi siamo — dice ancora ai fiorentini — ventiquattro milioni di uomini che hanno patito e sperato assieme per secoli e ch'oggi vogliono vivere nella vittoria d'una vita comune ».

Quando i toscani mandarono il fiore della loro gioventù a perire sui campi di Curtatone e Montanara, s'assunsero l'obbligo di creare l'Italia: « Per qual altra cosa caddero quei giovani se non per questa Italia una della quale vi parlo? ». Tocca ora ai vivi raccogliere il mandato che i morti lasciarono.

* * *

« Roma è l'Italia. Roma ha il segreto della storia italiana nell'avvenire com'ebbe il segreto della storia italiana nel passato. E di questo segreto Roma non ha detto finora che due parole: la prima è " Repubblica "; la seconda è un invito ai Toscani di confondersi in essa e aiutarla a creare una Italia. Repubblica e Unità. Popolo e Patria. Nella Repubblica Italiana, ma in essa soltanto, sta la forza dell'eternità ».

Parlava ancora il fondatore della « Giovine Italia » per ricordare che mancavano nella nostra terra elementi di monarchia mentre tutta la tradizione nostra era repubblicana, e che l'unità non implicava dispotismo, ma concordia e associazione di tutti. Legge di vita era fare di due, tre, quattro, sette Italie una sola Italia, cioè dare la Patria agli italiani; e la Patria — aveva già detto agli operai — è una e indivisibile, ed è comunione di liberi e d'uguali affratellati in concordia di lavoro verso un fine comune, e non agglomerato fortuito d'uomini nè federazione di stati esciti da calcoli d'ambizioni di prìncipi o di conquistatori stranieri. Ma sopra tutto è il segno della missione da compiere nell'Umanità che Dio affida ad ogni popolo e che per gli italiani era missione per la terza volta unificatrice dell'Europa intera.

Bisognava perciò non gettare lì in Toscana semi di diffidenza fra le provincie e Firenze; bisognava fuggire l'ombra dell'anarchia, convincersi che facendo d'ogni grande provincia una parte della Nazione, non si scemava ma si accresceva il lustro, la potenza di quella provincia e si moltiplicava la sua vita morale, intellettuale e materiale di tutta quanta la vita della Nazione, e che l'"unica salute contro il nemico eterno d'ogni libertà italiana, l'austriaco, era riposto nel serrarsi a fratellanza compatta.

I suoi contatti col popolo continuarono. Sotto le logge degli Uffizi Egli fu più preciso e più deciso fu in piazza il popolo. Si votò per l'adozione della forma repubblicana e l'unione con Roma; ma non si volle esautorare il governo nè negare all'Assemblea legislativa il diritto di pronunciarsi. Quanto fuoco in quell'anima! « Non ho due minuti di tempo », scrive alla madre e conferma al Notari, e dalla casa della sua Giuditta, la costante Giuditta, che Egli aveva riveduta con la gioia che non potè dire, aggiunge al Lamberti che cominciava per Lui l'ultimo periodo della vita errante, sperando intanto di ottenere l'unificazione per poi andare a Roma.

* * *

Voleva portarlo Lui stesso a Roma il decreto di unificazione, ma il vil metallo, che è stato sempre il puntello di tutti i privilegi e di tutte le tirannie, corrompeva sempre più la campagna, e la reazione serpeggiava d'intorno, e qua e là si mostrava imponente e trionfante. Era anche, questo, l'effetto del « codardo indugio » del governo. Si temeva inoltre in un intervento piemontese imminente: « Sarebbe — scrive alla madre — tanta infamia che non voglio ancora credervi ». E' noto che il Gioberti, l'antico collaboratore della « Giovine Italia » ed ora primo ministro di Carlo Alberto, aveva offerto l'intervento delle armi piemontesi anche al Gran Duca, come lo aveva offerto al Papa, per rimetterlo sul trono, non tremando minimamente, egli sacerdote, all'idea della ineluttabilità della guerra civile — o erano anche per lui i toscani e i romani « forestieri » ai piemontesi? — e approfondendo così l'abisso che già lo separava da chi invece aveva posto alla base del suo apostolato una parola e una fede di fratellanza universale.

Ma è tempo che si rassegni alla sconfitta. Non può più sperare nel governo dal momento che esso ha commesso l'errore politico di promettere e retrocedere due ore dopo in tempo di crisi. Era solo da lavorare perchè dall'Assemblea non venisse fuori la repubblichetta toscana, la quale avrebbe significato la rinuncia alla potenza dell'unità.

« E' l'anno della crisi — scrive alla madre il 2 marzo, — ... e il peggio è che mi sento infiacchito, non di forze fisiche ma di morali », e « desidero più di qualunque altra cosa — aggiunge ad Emilia Hawkes — di prendere parte attiva sopra una barricata o di agire in qualche altro modo ».

* * *

Quel desiderio non era dell'ultima ora. « Fammi un piacere — aveva scritto da Firenze il 17 febbraio a Giovanni Grillenzoni di Lugano —: mandami in qualche modo la mia carabina a Livorno a Carlo Notari. Darò istruzioni perchè me la mandi a Roma ». Scriverà il 2 marzo al Notari, sempre da Firenze: « Parto per Roma. Tu dovresti ricevere la mia carabina inglese, una cassetta libri ed un plico di stampati tedeschi. A misura che queste cose ti giungono, fammi il piacere di inviarle a Roma, come meglio puoi, all'indirizzo di Michele Accursi (che sarà il suo Giuda!), Segretario agl'Interni, per me ».

Lo aveva sempre pensato, lo aveva sempre detto, e più ne è convinto ora, che gl'italiani dovevano riscattarsi col sangue da quella inferiorità morale che li faceva bastardi dell'umanità e col sangue crearsi una Patria indipendente, libera e iniziatrice. Forse Egli non spera molto nel risultato della lotta ormai inevitabile, ma sente che è dovere legare al sacrificio il destino avvenire d'Italia.

Perciò chiede per sè la sua carabina, quella che un anno prima, partendo da Londra alla volta della Lombardia, aveva avuto in dono da un'amica inglese e che Egli aveva portato in ispalla come soldato semplice della Legione Garibaldina nella ritirata di questa verso la Svizzera dopo l'abbandono di Milano da parte di Carlo Alberto, in una marcia piena di pericoli e di difficoltà durante la quale — scrisse Giacomo Medici — fu l'ammirazione dei più coraggiosi.

Così, quasi di nascosto e con l'anima triste sino alla morte, partì alla volta di Roma.

Pasquale Ritucci.

Quel briccone di Ritucci ha preso la mano alla Direzione che non vuole articoli a catena, e continua e intende continuare a celebrare l'evento del centenario della repubblica romana seguendo passo passo il Maestro, con le sue stesse parole, sino allo scioglimento dell'epopea, alla catarsi. L'eccezione... confermi la regola, e sia ammessa perchè destinata specialmente a chi non ha l'opportunità di seguire nei volumoni dell'epistolario le vicende di quella eccezionale ricorrenza. (N. d. D.).

PENSIERO ITALICO (segue)

ciechi che, se non son più tempi da Inquisizione, non è per buona volontà degli inquisitori, ma per impossibilità materiale.

Quel poco che ho saputo dire di quest'uomo geniale e onesto, di questo vero Italiano, valga ad invogliare gli amici a fare la conoscenza diretta delle sue opere. E questa conoscenza potrebbe ridar vita a quel rinnovamento del pensiero italico che risponde oggi più che mai ai bisogni dei tempi; oggi che brancoliamo tutti, Italia e mondo, in una terribile crisi dello spirito — o troppo facile sarà il giuoco delle chiese d'ogni sorta per togliere alla libertà del pensiero umano perfino la possibilità futura e il gusto di rimettersi in cerca del vero.

Fra il papismo ringalluzzito e le elucubrazioni germaniche splende, concluderò col Caporali, la luce di quel pensiero pitagorico che la scienza moderna conferma; di quel pensiero di cui Giuseppe Mazzini fu portatore purissimo quasi per virtù di stirpe, e ch'egli tradusse nei più elevati ideali che possano ancora guidare gli uomini verso una società migliore. **Ennio Giunchi**

Mazzini e il pensiero cooperativo

Cento anni fa il pensiero cooperativo mancava di un'idea-forza. Plockboy, Bellers, Owen, Fourier — olandesi, inglesi, francesi — avevano parlato di *comunità*, col fine di rendere felice l'uomo, aiutato dalla finanza dei mecenati e dei protettori. « *Il consumo* — aveva detto Adamo Smith — *è l'unico scopo di ogni produzione; e l'interesse del produttore non deve essere preso in considerazione se non in quanto serve all'interesse del consumatore* ».

Ora il consumatore è l'insieme degli esseri umani: nel qual senso il concetto inglese di cooperazione, che del consumatore sopratutto si preoccupa, è universale. Ma tale concetto, per soddisfare i bisogni dell'uomo, accomuna il patrizio e il plebeo, il padrone e il servo, l'industriale e l'operaio, e non ha fini di emancipazione. Ora, il problema, cent'anni fa come oggi, è quello di sapere — dice Mazzini — « *se l'umanità sia naturalmente, permanentemente, divisa in due schiatte, l'una ristretta a pochi, destinata a sviluppare liberamente e per utile proprio, tutte le facoltà che Dio ha messo in germe nell'anima umana; l'altra — numerosissima — destinata a sviluppare solamente, e a beneficio di quei pochi, alcune delle forze fisiche che la creatura possiede* ». Sì che, così posto il quesito, la risposta ci giunge da Mazzini stesso, il quale vuole un'umanità costituita « *di una sola schiatta, creata a formare una sola famiglia di eguali, associati liberamente in una fede di dovere e d'amore, per dare, con l'opera comune, pieno sviluppo alle facoltà morali di ciascun individuo, e tutta la possibile attività alle forze di produzione esistenti nel globo, distribuendone i frutti secondo i bisogni, i meriti ed il lavoro* ».

Questo passo, che porta la data del 1840, non spiega ancora l'amicizia corsa tra il Genovese e i Pionieri di Rochdale: ma spiega il prorompere di una concezione per la quale il Nostro dovrà affrontare polemiche e battaglie, e che egli così precisa nei *Doveri dell'Uomo*: « *Il lavoro associato, il riparto dei frutti del lavoro, ossia del ricavato della vendita dei prodotti tra i lavoranti in proporzione del lavoro compiuto e del valore di quel lavoro: è questo il futuro sociale. In questo sta il segreto della vostra emancipazione. Foste schiavi un tempo: poi servi: poi salariati: sarete fra non molto, purchè lo vogliate, liberi produttori e fratelli nella associazione* ».

« *Libertà e Associazione* », dunque: con quale fortuna tra coloro che, come Mazzini, vogliono l'emancipazione delle classi lavoratrici? Mazzini ha già detto (1836): « *Operai, unitevi e sarete potenti!* »: e la sua decisione di dar vita, pochi anni dopo, ad un'associazione tra operai per la tutela dei loro interessi, stabilisce che il principio che sarà detto di « resistenza » è vivo nel suo spirito, precorritore dei tempi. Ora la concezione degli eguali che si associano nell'opera comune e si distribuiscono i frutti del lavoro secondo i bisogni e i meriti, è nuova e sbalordisce: Blanc, Marx, Engels, Proudhon le si dichiarano contro, alla pari, e con più vivacità, degli elementi conservatori, che tentano disorientare il Nostro accusandolo di socialismo. Dirà Mazzini, cent'anni fa, nell'anno della Repubblica Romana: « *Gli Italiani non dimenticheranno che il socialismo è sintomo di una crisi tremenda che cova in tutti i paesi d'Europa e alla quale bisogna apprestare rimedio se non si vuole che la società vada sommersa nella guerra fraterna e nell'anarchia.*

« *La produzione è oggi insufficiente ai bisogni; ripartita egualmente, costituirebbe la miseria di tutti. Bisogna dunque aumentarla, allargare il cerchio dei consumatori. Bisogna che tutti producano:* CHI NON LAVORA, NON HA DIRITTO ALLA VITA ».

Ecco come Mazzini capovolge la concezione dello Smith. D'accordo, nel dovere di tutelare il consumatore, ma d'accordo sopratutto nel promuovere la maggiore produzione, con senso umano, di elevazione e di fratellanza.

La discussione continua per un ventennio: dal 1844, anno di Rochdale (cooperativa di consumo su base morale, poggiante sul sacrificio dei soci), al 1864, anno in cui nella Saint Martin's Hall di Londra ha luogo il primo congresso della « *Associazione Internazionale dei Lavoratori* », che ha per divisa il motto di Marx e di Engels: « *L'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi* ». In quel congresso, Marx e Mazzini sono a fronte: il primo per dichiararsi ancora avversario della cooperazione, alla quale si accosterà più tardi, parzialmente: il secondo per ripudiare la concezione della cooperativa soccorsa dal mecenate (King, Craig, Fourier), o dallo Stato (Blanc, Lassalle, Huber), per preferire, in luogo di essa, la forma volontaria, responsabile, che non trascura il consumo, ma spinge i lavoratori verso la loro emancipazione. E' la cooperativa di produzione e lavoro, integrata da quella di credito, che esce dal dibattito: e il congresso si chiude con un manifesto che, a proposito delle cooperative di produzione e lavoro, dice: « *Esse hanno dimostrato che, come il lavoro schiavo, come il lavoro servo, il lavoro salariato non è che una forma transitoria e inferiore, destinata a sparire davanti al lavoro associato, che assicura un braccio sostenuto, uno spirito disposto e un cuore gioioso* ».

Noi, italiani, siamo rimasti fedeli a questa concezione, nella quale parole e senso discendono evidentemente da Mazzini: e il successo avuto nel nostro Paese dalla cooperazione industriale, agricola, di lavori pubblici, ecc., ne è la prova. La Francia, l'U.R.S.S., e, sull'esempio di quest'ultima, i paesi orientali, seguono la stessa via, mentre in altri paesi la cooperazione di consumo è tutto, e quella di produzione e lavoro è ancella, o non si conosce. Un tale fatto è da porsi in relazione colla diversa evoluzione dei popoli, onde se le differenze tra le classi sono lievi, minore è la spinta all'emancipazione, mentre, se forti contrasti permangono, il bisogno di accelerare i tempi si fa acuto. Ciò spiega come Mazzini influisca su Tolstoi (lo dice il russo Totomianz) come sui cooperatori di molti paesi, compresi gli indiani e i cinesi, riprova di un apporto che trova riscontro negli scritti dell'Holyoake, del Gide, del Bertrand, del Faucherre, del Mladenatz e di altri, costituendo una svolta decisiva nell'affermarsi del pensiero cooperativo.

Oscar Spinelli

Dalla buca delle lettere

Per il X Marzo di ogni anno.

Dopo la seduta del Consiglio dell'A.M.I. (22 gennaio) di Torino, ritengo opportuno concretare la proposta che ho avanzato intorno alla commemorazione del Mazzini il 10 marzo di ogni anno, quando pure non si giudichi doveroso che la Repubblica costituzionale, inaugurata all'alba del 1948, ricordi il genio ligure anche il 22 giugno.

La gioventù ha bisogno di essere informata del mirabile programma di educazione politica e di elevazione morale, contenuto nella vastissima mole degli scritti del nostro Maestro.

Alcuni insegnanti (pochi, purtroppo), traendo profitto dalla larvata libertà concessa dai programmi, si sono incaricati di tener viva nel caotico e tragico periodo 1922-1945 la fiamma delle idealità mazziniane: gioverebbe oggi avere sott'occhio l'elenco di quanti hanno avuto il coraggio di esprimere la loro opinione attraverso il commento ai *Doveri dell'uomo* o ad altra opera di largo respiro. Tutte le scuole, dagli asili alle università, sono invitate alla creazione di un focolare dove arda il pensiero di Chi fu detto « auguratore e contemporaneo della posterità ».

Due giganteschi problemi si ergevano dinanzi alla politica italiana del secolo scorso: la monarchia di Savoia e il Papato. Il Mazzini tracciò con sublime chiarezza la via da percorrere perchè la Patria fosse sciolta dalle catene della storia aristocratica, oscuratrice delle virtù della democrazia.

Si faccia appello agli studiosi perchè il 10 marzo diventi per l'Italia, per l'Europa, per il mondo una data di altissimo valore spirituale.

Settimio Carassali

Per la Commissione Scritti.

Un dubbio. Nel volume LXXIX degli scritti di Mazzini c'è una lettera del settembre 1864 a Giarrizzo nella quale si dice che agli operai « bisogna parlare d'idea sociale, d'associazione come parola d'ordine dell'epoca nuova; *di socialismo*, parola guasta dai francesi e traviata a rappresentare soli interessi materiali e sistemi esclusivisti, inefficaci e pericolosi ».

Questa citazione è stata ripetuta così, da parecchi scrittori, ma temo che ci sia un errore. Mi pare che debba dirsi: « bisogna parlare agli operai d'idea sociale, di associazione, ecc., *non di socialismo* ». E non solo perchè mi sembra essere questo il preciso pensiero del Maestro, ma perchè, altrimenti, quel: bisogna parlare di socialismo, sarebbe in contraddizione con quello che nello stesso anno Mazzini scriveva a Campanella: si evitasse un nome: socialismo, « che per consenso di tutti ha valore di sistema, o di sistemi che danno una soluzione falsa del problema, e allontana tutta una classe numerosissima, senza pro ».

E alcuni anni prima, nel 1855, Mazzini esortava Tommaso Villa a non cedere alla tentazione « di cacciarsi nel socialismo, non per la sostanza di questo, ma per il nome che suona funesto » ed è odiato dalla piccola borghesia.

A me pare che la Commissione direttiva dei lavori per la pubblicazione degli scritti mazziniani dovrebbe raccogliere da ogni parte le segnalazioni degli errori e delle inesattezze che potessero essere contenute nella edizione Galeati, ed eventualmente farne cenno nella forma che riterrà migliore.

Ciò nulla toglierebbe alle benemerenze acquistate da Mario Menghini e dagli altri egregi studiosi che tanto contribuirono alla raccolta e alla diffusione del pensiero mazziniano. **a. b.**

Per tutti i sostenitori della nostra opera.

Chi apprezza, o vede con simpatia il nostro lavoro, ha molti modi di sostenerlo: con l'abbonamento proprio, abbonando o facendo abbonare altri amici; l'abbonamento, normale o sostenitore, è una forma assai gradita di aiuto. Altra forma è la sottoscrizione libera; hanno molto valore sia le migliaia di lire di chi può, come le modeste somme di chi non può dare molto, e ci dimostra egualmente la sua simpatia. Altra forma ancora è la sottoscrizione alle « cartelle del prestito mazziniano » per il finanziamento dell'A.M.I. che si ritirano sia presso di noi che presso la Direzione di Genova.

IX Febbraio: freddo a Roma

Ah no! Non possiamo sentirci soddisfatti, come cittadini puri e semplici, del modo con cui è stato celebrato il centenario della Repubblica Romana. Forse perchè ci avevano addolcita l'anima parlandoci di una austera seduta montecitoriana a Camere riunite e ci avevano dato a credere ad una dichiarazione di solennità civile del 9 febbraio: fatto sta che ci siamo sentiti un amaro al cuore nell'attendere invano fino all'ultimo che giornali e radio dessero precisazioni in proposito, e più quando abbiamo letto e udito delle protocollari sommarie fredde manifestazioni di Roma.

O di grazia, il Presidente della Repubblica che or non è molto era stato doverosamente a Napoli per decorare di medaglia d'oro il gonfalone di quell'altra eroica città, non doveva essere lui a decorare il gonfalone di Roma dello stesso segno che vuole ricordare la strenua difesa che il popolo fece colà cento anni dietro del proprio onore e della propria libertà? E il Presidente della Camera e il Capo del Governo non dovevano almeno presenziare alla seduta commemorativa di Montecitorio, che è sembrata misurata al millimetro col compasso di precisione? E l'opposizione, in tanta solennità di ricorrenza se non di cerimonia, non doveva risparmiare frizzi e interruzioni di dubbia efficacia pedagogica?

E sappiamo di scolaresche della Capitale che la mattina del 9 si erano presentate alle lezioni perchè nulla della vacanza era stato loro detto, e che si sono poi sbandate per le vie della città senza che nessuno avesse prima spiegato — non si dice illustrato — il motivo di quella improvvisa e inattesa... festicciuola.

Oh non vogliamo mica compiangere gli Eletti che cento anni fa osarono, se non per vincere, almeno per insegnare tante cose alle future generazioni: non vogliamo compiangerli perchè non hanno avuto dal Parlamento e dal Governo (o addirittura dallo Stato?) ricordanze meno sbrigative e onori più degni. Compiangiamo noi, e con noi i giovani specialmente, che dobbiamo vivere in un clima così glaciale nel quale solo lo scetticismo può diffondersi e non può maturare nessuna virtù civile, di quelle che fanno forti e costanti e vittoriosi i popoli!

Non è peraltro da negare che non si sia fatto un passo avanti nella dimostrazione di gratitudine al Maestro di tutti. Quando Egli morì la Camera non lo commemorò: votò un semplice ordine del giorno. Pensiamo che un altro passetto si farà il 2 giugno prossimo. Poi si attenderà il 10 marzo 1972. Finalmente, al secondo centenario della Repubblica Romana la gloria sarà tanto solare che accecherà quelli i quali oggi si son messi gli occhiali affumicati o ad immagini capovolte. O che essi abbiano mancato oggi ad un dovere sacrosanto e l'hanno rimandato per darsi il gusto e carezzare la speranza di... vivere così a lungo?...

Ma è altresì pesante questo nostro clima! Se il culto delle memorie e degli uomini che lottarono per l'ideale e ad esso tutto sacrificarono non riesce ad addolcirlo, come non ne sentiremo il fastidio più che della cappa plumbea degli ipocriti danteschi?

Naturalmente, alla scuola nessuno ha detto nulla. Ed essa, se non si è ricordata della ricorrenza, che è unica nella storia d'Italia, ha perduto un'altra occasione per educare i fanciulli e i giovani al sacro amor di Patria.

p. r.

La morte di Angelo Crespi

Il nostro illustre amico Gwilym O. Griffith ci ha informato da Birmingham della improvvisa morte di Angelo Crespi, avvenuta per improvviso collasso in una clinica di Londra, ove si era recato per una operazione di supposta lieve entità, il 31 gennaio sc.

Angelo Crespi, professore di letteratura italiana all'Università di Londra, si interessava molto di filosofia e di quistioni religiose. Conosceva profondamente Mazzini. A noi aveva dato un ottimo articolo, seguiva con interesse il nostro lavoro e aveva promesso di mandarci altri suoi scritti.

Aveva settant'anni, dei quali quaranta trascorsi in Inghilterra, pur sempre essendo legato all'Italia, che ogni tanto visitava. Pensava, sperando felice l'esito dell'operazione, di visitare a Birmingham l'amico suo Griffith, e poi fare una visita in Italia in aprile.

La Luce, periodico valdese di Roma al quale collaborava sovente, ha scritto di lui: « Fu socialista e tenne sempre a rivendicare l'ispirazione cristiana contro il materialismo storico; fu modernista, ma avverso alle limitazioni sia pure grandi e venerande delle organizzazioni ecclesiastiche. Fu uno spirito universale, ed affiancò ogni nucleo aperto, ogni chiesa in travaglio ».

A Londra si è tenuta, il 26 febbraio, la commemorazione funebre nella chiesa di Clerkenwell, con l'intervento dell'ambasciatore italiano, ed in coincidenza con una riunione dell'Associazione « Inghilterra-Italia », presente il nostro prof. Griffith.

Una originale conferenza sul "Partito dei Semplici,,

Con questo titolone su molte colonne, e col sottotitolo « Limpida e appassionata esposizione dell'avvocato Cuccurullo » abbiamo letto sul Messaggero *di Roma del 26 febbraio l'ampio resoconto che qui in gran parte riportiamo. Il nostro Cuccurullo ha sempre intuizioni geniali, che attingono nel profondo. Naturalmente, con il suo pensiero bisogna stare all'erta. Non è affatto un nuovo « partito » che egli propone, almeno con comitati esecutivi in continuo contrasto e con assemblee verbose com'è d'uso per tutti i partiti. Egli pensa a un « partito » come Cristo pensava alla sua chiesa: « Ovunque due o tre sono radunati nel mio nome, ivi è lo spirito mio ». Egli esprime esigenze che sono consustanziali con l'opera di educazione, di ripulitura della vita sociale, di miglioramento individuale e collettivo, svolta da questo periodico, e perciò pubblichiamo volentieri, offrendo questi spunti alla meditazione dei nostri lettori.*

L'oratore premette che egli parlerà con semplicità, rifiutando i sostantivi e gli aggettivi i quali formano l'inutile arrotondamento del pensiero, ben più efficace se schematicamente e sinteticamente trasmesso agli ascoltatori. Nella parola « semplicità » vi è l'intuizione di quello che noi italiani dobbiamo essere: non ricchi, sempre poveri forse, ma signori, dominatori, non di altri, ma di noi stessi. La via della semplicità è una di quelle strade che tutti credono di possedere ma presenta enormi difficoltà.

Innanzi tutto si tratta di definire la parola « semplicità », che si chiarisce meglio riferendosi al suo opposto, ossia alle parole « complesso » e « doppio ». Questa dei semplici è una necessità oppure un lusso, una frivolezza? Il mondo moderno è caratterizzato dall'inflazione non soltanto monetaria. Si tratta di far sparire questa inflazione. Ma il modo è ardua ricerca

Oggi c'è in tutti gli animi un bisogno vivissimo di veder chiaro, netto, magari schematico, ma « vero ».

E' chiara questa primordiale eterna esigenza della semplicità, quando noi osserviamo che la saggezza dei popoli viene tramandata dalla tradizione, dalla parola dei veramente semplici, non attraverso astrusi tomi, ma attraverso semplicissimi proverbi, nati assai prima di tutte le altre scuole filosofiche e politiche, come vera cultura orale dell'umanità e provenienti dall'uomo primitivo che comincia a definire istintivamente la vita con una efficacia di assioma e di forma non esistente neppure nei libri più rappresentativi, Bibbia compresa, in quanto questi fanno parte di una redazione intellettualistica. I popoli primitivi erano già semplici, tanto è vero che nei proverbi non esiste la parola semplicità, forse perchè allora la semplicità era un bene di patrimonio comune.

Dante — che il De Sanctis definisce il più infernale e il più vivente di tutti i personaggi nel viaggio ultraterreno — è un maestro di semplicità, perchè egli è riuscito con uno schematismo mirabile a domare tutta la preesistente materia letteraria. In un mondo barbaramente caotico egli ha introdotto la semplicità, l'ordine, la morale e quindi la luce. Benedetto da Norcia, scolpito da una terzina dantesca, è un altro campione di semplicità nella sua povertà, nella sua solitaria contemplazione e nella creazione di vivai di civiltà.

Lenin stesso è partito dalla semplicità per giungere, nella realizzazione, al complesso. « Comunismo — dice — deriva da comune; la società comunista significa tutto in comune: terra, fabbriche, lavoro ». Parole meravigliosamente semplici; ma subito dopo egli si impiglia in una azione drammaticissima. « Il lavoro comune si crea nel corso della lotta ». Quando dalla semplicità iniziale si scende all'applicazione della lotta, comincia il turbine, il caos, sul modo di intendere questi princìpi iniziali. E' la lotta, l'odio, che travolge la semplicità: l'istigazione al « cavallo di Troia » sistematico, al gioco « legale e illegale », complica la santità della questione sociale, per opera soprattutto di seguaci deteriori.

Altro semplice fu Romagnosi, formidabile aiuto alla conquista del senso di Dio e della Provvidenza sociale. E Romagnosi insegnava: « Lo stato ordinario della società, che abitualmente procede per impulsi morali anzichè per meccanici, si deve ravvisare come un risultato della azione psicologica anzichè della fisica, ossia di coazione. Guai a noi se dovessimo camminare con la violenza!... La testa muove il braccio e l'opinione sfugge la forza ».

L'anelito alla semplicità è dunque eterno, immanente, universale. Gandhi dona, alla semplicità, la propria morte: sembra addirittura che egli l'abbia quasi preparata da sè attraverso la mano assassina dei sicari.

* * *

A questo punto l'oratore proclama la sua crociata per il Partito dei Semplici, una cosa ben diversa dai semplici privati, dai semplicioni beffati e dai semplicisti ciarlatani e farabutti. « I mezzi più semplici — scrisse Leopardi — sono gli ultimi che gli uomini trovano, così nelle arti e nei mestieri, come nelle cose usuali della vita e così in tutto ». Specialmente in politica. L'ultima cosa cui l'uomo arriva è la semplicità e la prima cosa l'artificio e l'affettazione. La semplicità, non come etichetta esterna, ma come fede sincera mossa dall'interno, non è una cosa facile, ma difficilissima, perchè ricerca dell'armonia migliore.

Osserviamo alcuni fatti sintomatici della vita moderna. Il delitto rettilineo: l'uomo massacra più persone a lui vicine e poi si uccide. L'assassinio scolastico: questo armamentario totalitario enciclopedico grava sui bambini, sugli adolescenti, sui giovani come una specie di jattura, formando personalità artificiose e complicate ed abulici. Il « tifo » sportivo è aberrazione belluina dalla sana educazione e gara fisica, ecc., ecc.

Dopo una brillante presentazione del Fisco, come educatore infernale — sempre presente e vessatorio e impoveritore, — di una sperabile semplificazione del costume e quindi di elevazione dello spirito e del carattere degli abitanti d'Italia, l'oratore tratta il punto culminante della sua conversazione (due ore circa, dinanzi a un pubblico religiosamente attento e mai stanco).

Premette di essere pessimista ad oltranza e senza rimorso, perchè il pessimismo è come la stricnina versata nell'oceano: non nuoce perchè la Vita è vasta, la Vita è buona, la Vita è materna. Il Dolore entra in ogni casa, specialmente le più fortunate, e falcia ma sublima. La Morte, la morte quotidiana di nostre scorie e colpe, è anch'essa scuola di emenda, di energia, di ascesa a Dio ed alla sua Legge (mazzinianamente intesi). Dobbiamo lottare e valutare giustamente le forze avversarie e rispettarci (« combattendo e venerando ad un tempo » — scriveva il Ligure immortale, a proposito del Papato). D'altra parte, noi Italiani dobbiamo curarci seguendo i nostri medici, i genii nazionali tanto martirizzati da noi e tanto amati e seguiti dall'Estero; e dobbiamo adattare alle « nostre » malattie i nostri adeguati, onesti, veri rimedi.

Secondo l'oratore — dato il nostro costume rissaiuolo e centrifugo (se non patricida) — la propaganda, per esempio, della « non collaborazione » — a prescindere da ogni valutazione in sè e per sè come tattica utile al paese e al proletariato — è tremenda, stupida o criminale, esca al nostro fuoco maligno atavico di « nemici assieme contro l'Italia ».

Dunque, attenzione, disciplina, semplicità — conclude l'oratore — invitando a Mazzini, leggendone un brano singolarmente attuale e prospettando, all'Europa e all'Italia, una tremenda Nemesi, in caso di persistenza nell'attuale delinquenza-demenza di bellicismo.

Valore di una iniziativa: la "Scuola Mazziniana,,

Sono passati anni che han lasciato un solco profondo nell'animo dei giovani. Il regime fascista, con tutte le forme consentitegli dall'essere al potere, non aveva mancato di istillare nella gioventù ideali che, travisati e deformati sia pure, hanno lasciato una traccia del loro passaggio nei cuori giovanili.

La guerra, con la sua cruda realtà, ha svelato la vacuità e la retorica degli strombazzati idoli, ed il 25 luglio ha aperto completamente gli occhi alla quasi totalità dei giovani, che si sono rivolti verso gli ideali sociali con lo slancio proprio di chi si accosta per la prima volta alla fonte della verità.

Purtroppo hanno spesso trovato menzogne e arrivismi, demagogia e speculazioni, violenze e prepotenze. E se, ingannati una prima volta dal fascismo, si sono rivolti fiduciosi verso la democrazia, non è giusto che essa, o meglio chi si spaccia per essa, tenti ingannarli di nuovo e più vergognosamente.

Cosa hanno potuto fare allora i giovani per difendersi da questi nuovi inganni; per difendersi dalle nuove speculazioni, nella loro ingenuità, nella loro fiducia?

Oh, tante potevano essere le vie da seguire! Ma la maggior parte di essi ha scelto il non credere, per ricercare nella vita di tutti i giorni i facili piaceri, il quieto vivere, la noncuranza per tutto ciò che non li riguarda direttamente. Ed è per questo stato d'animo che la naturale spensieratezza giovanile si è tramutata in mancanza di moralità e di maturità, ed è per questo che oggi fra i giovani dilaga il materialismo, ed è per questo che oggi i giovani si assentano, scettici, dalla vita pubblica.

D'altra parte molti, troppi partiti politici incitano cinicamente all'odio ed alla violenza, sovvertendo ogni ordine morale, mentre dovrebbero essere scuole di dignità civile e di educazione.

I grandi pensatori, da Socrate a Cristo, da Washington a Lincoln, da Marx a Mazzini, sono molto citati, ma poco conosciuti. Se noi prendiamo, ad esempio, l'ultimo dei grandi pensatori italiani, Giuseppe Mazzini, troviamo che la maggior parte di coloro i quali si professano mazziniani, ignorano quasi del tutto il suo pensiero politico, sociale e morale.

Questa situazione ha spronato e incitato alcuni giovani a raccogliersi in una libera palestra di educazione e di cultura.

Certo essi non si sono illusi di avere trovato la panacea per tutti i mali, non si sono illusi certo di sanare di colpo la società dagli innumerevoli mali che la affliggono. La loro aspirazione è di contribuire a migliorare la società migliorando se stessi, di portare una parola sincera di amore a tutti gli uomini, tormentati o illusi, e spinti, maledettamente spinti verso nuove violenze.

Perchè altrimenti chiamarsi Uomini? Perchè pretendere di essere cristiani? Non si è Uomini, non si è cristiani, se nel proprio simile si vede solo un essere che è lecito sfruttare e ingannare, soltanto perchè si è più ricchi, più forti o più furbi

Non basta avere una tessera in tasca per essere mazziniani, così come non basta farsi il segno della croce per essere cristiani. Solo essendo coerenti coi principii che si vogliono professare, solo cercando di migliorare se stessi, e solo con l'esempio si contribuisce fattivamente al miglioramento materiale e morale di questa umanità.

Ecco il nostro programma! Programma vasto, immenso, duro, ma che non ci scoraggia e non ci fa desistere dall'impegno assunto, perchè la nostra iniziativa ha un alto valore spirituale. Essa non deve rimanere isolata. In ogni centro piccolo e grande, ovunque vi siano dei giovani di buona volontà, poichè altro non occorre, può sorgere, deve sorgere una « Scuola Mazziniana ».

E' una missione che non può non essere sentita da tutti coloro che credono nei valori spirituali, nel miglioramento degli uomini, nel Progresso umano.

I Giovani dell'A.M.I. di Forlì.

Il giornalismo repubblicano in Italia

(1872-1946)

Piacenza - IL CITTADINO - 1904-1906. (4

Periodico settimanale in quattro pagine. Il primo numero uscì il 6 febbraio del 1904. I primi due numeri uscirono in formato di cm. 42 x 30 a quattro colonne ed ebbero grande successo. I numeri successivi uscirono in formato ingrandito (cm. 48 x 34, a cinque colonne).

Fondato per iniziativa di Felice Marigliani, Enrico Ricchetti e Giuseppe Giorgetti che ne scrisse il primo articolo di presentazione al pubblico, dal titolo: *Avanti!* Si pubblicò ininterrottamente per tre anni. Al decimo numero cambiò il suo sottotitolo, sostituendo a « Giornale del Popolo », « Giornale Repubblicano ». Fu allora che il Giorgetti ne assunse la direzione effettiva e la tenne fino alla cessazione delle pubblicazioni, cioè alla fine del 1906.

Collaboratori assidui furono: Giuseppe Meoni di Prato (*Stelio*), il dott. Carlo Zanetti, Nino Ranza e l'avv. Alberto Chiesa di Castel S. Giovanni.

Subì molti sequestri, ebbe polemiche asprissime con la parte moderata e clericale. La sua diffusione gli permetteva una vita assolutamente indipendente. Il Partito Repubblicano di Piacenza, composto quasi esclusivamente di vecchi patrioti che avevano seguito Garibaldi in tutte le sue imprese, si confortò in quel tempo di uno stuolo di giovani e con la propaganda e col buon nome che il *Cittadino* si era guadagnato, l'idea repubblicana ebbe gran giovamente in tutta la Provincia.

Promosse conferenze di propaganda, invitando i più noti repubblicani del tempo come l'avvocato Re, Innocenzo Cappa, Eugenio Chiesa, l'avv. Bagatti di Parma e molti altri. Quando il Giorgetti si trasferì a Milano il Partito repubblicano in Piacenza ebbe a perdere il suo mordente. *g.*

(Biblioteca Civica di Piacenza).

Il cantuccio dei curiosi

TUTTI POSSONO MANDARE DOMANDE - TUTTI SONO INVITATI A RISPONDERE

LE DOMANDE

7. Un ignorato libro pacifista.

Sono informato che c'è un libro ultra pacifista (non ancora tradotto in italiano): *Mr Britling it Through* (*Il Signor Britling vuole andare fino in fondo*), di H. G. Welles, pubblicato a Londra nel 1916 dall'Editore Cassel.

So che una speciale edizione inglese di questo libro fu stampata, dopo il 1919, dalla Casa Tauchnitz di Lipsia. Mi risulta altresì che l'opera in parola (citata dall'Hemingway in *Un addio alle armi* insieme al *Fuoco* del Barbusse) fu molto lodata da critici nostri specialisti di letteratura inglese ed ebbe in Germania, nella traduzione tedesca, larga notorietà.

Gradirei conoscere precise notizie sul contenuto del libro in questione.

Giovanni Fasoli

8. Bibliografia di un celebre autore pacifista.

I libri di Erich Maria Remarque sono stati tutti tradotti in italiano? Io conosco i seguenti: *Niente di nuovo all'occidente* - *La via del ritorno* - *Ama il prossimo tuo* (Mondadori) - *Tre uomini e una donna* (Jandi Sapi) e *Arco di trionfo* (Bompiani).

Nel maggio 1939 un editore parigino (di cui ignoro il nome) annunciò la pubblicazione di *Heroes*; che, invece, più non apparve (almeno con tale titolo). Di quale libro si tratta?

Altri scritti del Remarque dovrebbero esistere: per esempio la Rivista genovese *Le opere e i giorni* (1° settembre 1932) pubblicò il racconto *Annetta Stoll*, che non mi risulta sia stato raccolto in un volume tradotto.

Dal 1929 al 1945, vennero pubblicate all'estero traduzioni italiane del Remarque, che in Italia erano vietate? E' egli anche autore di un libro intitolato *Weltkrieg?*

Il Nazismo proibì in Germania i libri del Remarque: fino allo scoppio della guerra (1939) dove e da quale editore vennero pubblicati in lingua tedesca i due primi libri dell'autore? (*Im Westen nichts neues* e *Der Weg zurück*). E durante la guerra?

Il testo dell'edizione tedesca di *Arco di trionfo* (Zurigo, Micha) è opera dell'autore, oppure una traduzione? In questo caso, di chi? Tale libro venne originariamente dal Remarque scritto e pubblicato in lingua inglese (non so da quale editore). Ecco il motivo della mia domanda.

Esistono traduzioni in esperanto di libri del Remarque?

Giovanni Fasoli

Al prossimo numero, per difetto di spazio, altre domande ed alcune risposte.

I NOSTRI AMICI

Il "Pensiero Mazziniano" è l'amico di questi Istituti ed Iniziative:

ISTITUTI DI CULTURA STORICA

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO - ROMA - Sede: Vittoriano (Tel. 63.526). In collegamento con tutte le Sezioni regionali italiane. Presidente: prof. Gaetano De Sanctis; Segretario nazionale: prof. A. M. Ghisalberti. Organizza la mostra nazionale del 1849.

RACCOLTE STORICHE DEL COMUNE DI MILANO - Museo storico del Risorgimento e Raccolte Bertarelli. Sede provvisoria: Via Moroni, 1 (casa Manzoni). Direttore: prof. A. Marchetti. Sede del Comitato Scritti Cattaneo.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO - TORINO - Palazzo Carignano. Direttore prof. Luigi Bulferetti. (Mostra mazziniana permanente).

MUSEO DEL RISORGIMENTO - TRENTO - Direttore: prof. Bice Rizzi.

PERIODICI DI VITA NUOVA

COMUNITA' - IVREA - Organo del Movim. di Comunità. Direttore Adriano Olivetti. Via S. Martino, 16. Rivista bimestrale illustrata. Abbon. L. 700.

LA COOPERAZIONE ITALIANA - ROMA - Organo della Lega Nazionale delle Cooperative. Direttore on. Giulio Cerreti. Via Sapri, 7. Abbon. L. 1000.

L'IDEA REPUBBLICANA - ROMA - Rassegna di socialismo mazziniano. Direttore on. Giulio Andrea Belloni. Casella Postale 80. Abbon. L. 500.

IL SEME - FORLI' - Periodico quindicinale per l'istruzione e la difesa della povera gente. Direttore Arturo V. Camprini. Forlì, corso Mazzini, 9.

Questo elenco fa seguito al primo pubblicato nel precedente nostro numero 1.

L'Efemeroteca...

Ringraziamenti. - Vogliamo pubblicamente ringraziare alcuni amici che hanno offerto pubblicazioni all'*Efemeroteca dell'A.M.I.* di Torino, che è una raccolta specializzata di periodici di politica e di storia, con sede presso la nostra direzione. Il libraio antiquario e perito bibliografico Lorenzo Preglasco ha offerto una rara raccolta del quotidiano *L'inferno* di Genova del 1000. L'abbonato rag. Rino Sepiacci di Voghera ha offerto la raccoltina del periodico *La Voce dell'Oltrepò* (aprile-giugno 1946) di Voghera, diretta da Claudio Crescenti. Il rag. Aldo Pedussia, esponente dell'associazione dei carcerati politici, ha offerto le due annate complete del periodico per i lavoratori *Il Nuovo Domani* da lui diretto. L'amico Rituci ha offerto tre rari numeri unici da lui redatti a Città S. Angelo, dal titolo *Repubblica*, usciti in vista del 2 giugno 1946. L'abbonato ing. Italo Garinei ha offerto il 1° volume delle *Carte segrete della polizia austriaca* (Capolago, 1849). Un altro caro amico, piuttosto lontano da Torino, ha offerto un quintale di giornali politici non comuni, a patto di andarli a prendere dove sono. Accettato, e grazie vivissime. Non per niente l'efemeroteca è « all'insegna della tartaruga ». Ricordate la favoletta della scommessa fra la tartaruga e la lepre? Per chi ama l'aneddoto diremo che l'insegna, sulla porta dell'apposita camera, reca una bella tartaruga, incisione in rame a colori, e che una vivente piccola tartaruga è di casa nell'edificio: va, viene, si nasconde, rialfiora... E la raccolta, adagio adagino, aumenta costantemente!

Notiziario dell'A. M. I.

Attività dell'A.M.I. in Romagna

CESENA

Il giorno 9 febbraio u. s. è stata inaugurata in Cesena la Sede Sociale della Sezione dell'A.M.I. in via Daudini 1, nell'abitazione della signora Salvatori Teresa. La signora è nipote del Brutti che fu per un certo tempo segretario particolare e fervente seguace di Mazzini, anzi essa stessa confessa spesse volte di possedere lo stesso carattere e lo stesso ardente spirito patriottico e repubblicano del nonno.

La Sezione si appresta a diventare Comitato circondariale qualora, dopo un intenso lavoro di formazione e rafforzamento interno, sotto la guida e la vigilanza della Direzione Centrale e del Comitato Regionale Emiliano-Romagnolo, possa raggruppare i diversi gruppi e sezioni costituiti e da costituire nella Valle del Savio e nel suo vasto circondario.

L'inaugurazione compiuta alla presenza di quasi tutti i 50 soci è consistita in una celebrazione degli avvenimenti che portarono all'avvento della Repubblica Romana, nella fatidica data del 9 febbraio 1849. Hanno partecipato alla serrata disamina dei fatti storici il sig. avv. Fabbri Corradino, vicesindaco della città, il maestro Gino Spinelli, il prof. Danesi Leone, nell'assorta attenzione dei presenti. Si è concluso stabilendo di rievocare, in altre volte, gli episodi più salienti della Repubblica Romana.

FORLI'

Come di consueto, si sono tenute durante il mese di febbraio le conversazioni: *Scuola del venerdì sera*.

Vari gli argomenti trattati dai giovani, che in questo periodo vanno svolgendo un'attività veramente sorprendente.

E' da notarsi la venuta a Forlì dell'ottimo prof. Leonardo Martini di Alfonsine di Ravenna, il quale ha parlato sul pensiero filosofico e sociale di Mazzini con molta acutezza.

Va segnalata inoltre la dizione di una lirica dell'amico Angelino Papi sulla Repubblica Romana, ed un nuovo oratore giovanissimo: Enrico Cortesi, il quale entra a far parte della famiglia mazziniana.

MELDOLA (Forlì)

A cura della locale Sezione A.M.I. si è svolta venerdì sera 4 febbraio la prima conferenza dell'anno mazziniano in occasione del centenario per la repubblica romana.

Quando il grande invalido di guerra, *Oreste Cavallari*, è stato portato a braccia sul palcoscenico con la sua carrozzella, un brivido di commozione mista a fragorosi applausi, ha salutato il giovane oratore, decorato di medaglie d'argento al valor militare.

Il presidente del comitato regionale, Mentore Ronchi, ha fatto la presentazione portando l'augurio e il saluto a nome del Comitato Nazionale dell'A.M.I., illustrando brevemente la funzione che l'Associazione si prefigge per l'elevazione del popolo.

E' seguìto l'avv. Cavallari, il quale ha intrattenuto l'uditorio per una ora, ascoltato attentamente, in una atmosfera di serenità spirituale, interrotto assai spesso da fragorosi applausi.

RAVENNA

Nella serata di sabato 26 febbraio nella sala del Casino del Massimo Teatro Alighieri, di fronte ad un folto e scelto pubblico si sono presentati i giovani della scuola mazziniana di Forlì. Oratore ufficiale il giovane studioso prof. Remo Ricci, il quale ha trattato con valentìa eccezionale: « La funzione e gli sviluppi dell'Associazione Mazziniana Italiana ». Il successo è stato superiore ad ogni aspettativa. Applausi e congratulazioni hanno coronato degnamente una memorabile serata squisitamente mazziniana.

S. PIETRO IN VINCOLI (Ravenna)

Martedì 15 febbraio, organizzata dal locale gruppo dell'A.M.I., si è tenuta una serie di conversazioni con l'intervento dei giovani della scuola mazziniana di Forlì. I temi furono svolti dagli studenti Widmer Lanzoni, Carpi Ermanno, Mimmo Grisafi, dott. Socrate Benvenuti.

Ha chiuso la serata il presidente regionale Mentore Ronchi.

Va segnalata la cordiale ospitalità degli amici di S. Pietro in Vincoli.

•

MILANO

La Sezione milanese dell'A.M.I. ha un vasto programma di attività, che però è in gran parte arenato per la crisi tuttora in atto dell'amministrazione municipale.

Comprende il programma l'inaugurazione di un busto a Mazzini al Famedio e di una lapide a S. Fedele, ove Egli alloggiò; una conferenza del senatore Della Seta, un numero unico, e l'istituzione di un Centro di studi politici presso il Museo Storico del Risorgimento.

Per intanto sono state fissate due conferenze: del prof. G. Tramarollo il 12 marzo, alla Casa della Cultura, che aprirà il ciclo delle manifestazioni con una conferenza di carattere commemorativo, e del rag. N. Maffezzoli, presso gli orfanotrofi maschile e femminile (Martinitt e Stelline).

La Sezione ha raccolto recentemente l'importo di sessantacinque abbonamenti al *Pensiero*, del che il giornale vivamente ringrazia.

GENOVA

Nel salone di Casa Mazzini, il giorno 12 corrente alle 18, l'amico della Direzione dell'A.M.I. ed illustre giurista, prof. Antonio Falchi, preside della facoltà di lettere, parlerà sulla ricorrenza del X Marzo e del centenario della repubblica romana.

* *La redazione del* Pensiero *è lietissima di smentire la notizia data nel numero scorso, della morte di Paolo Lanza, il fedele custode della tomba di Mazzini. Lanza ha avuto un grave lutto con la morte del fratello, Lanza è stato ammalato, Lanza ha già il suo loculo pronto a Staglieno, ma il caro amico Paolo Lanza sta ora benissimo in salute, e speriamo che ciò continui per molti lustri ancora. La notizia era a noi stata data da una cara amica reduce da Genova, poco prima che andassimo in macchina, con espressioni di profondo cordoglio e particolari evidentemente mal fondati. Meglio così.* Ad multos annos, *amico Lanza. E scusaci!* *

CITTA' S. ANGELO

In occasione del centenario della Repubblica Romana, la locale direzione didattica ha diramato una circolare a tutte le scuole dipendenti ricordando il glorioso evento e invitando i maestri a illustrarlo agli alunni: il che è avvenuto lodevolmente in tutto il Circolo.

In questo capoluogo la rievocazione è stata fatta dallo stesso Direttore davanti ai giovani e alle giovani delle scuole popolari.

E' in preparazione il « pomeriggio mazziniano ».

PARMA

La sezione parmense dell'A.M.I., benchè molto povera di mezzi finanziari, ha stabilito di partecipare alle solennità mazziniane con manifesti da pubblicarsi il 10 marzo, il 1° maggio e il 2 giugno, e con alcune conferenze che terranno Ugo Della Seta, G. A. Belloni ed altri.

Sarà anche largamente diffuso il nostro opuscolo di propaganda popolare, *Lettere a un operaio*, dell'amico Aroldo.

TRIESTE

Domenica 13 febbraio si svolse presso la sede dell'A.M.I. triestina la fase centrale del Concorso commemorativo della Repubblica Romana del '49, con lo svolgimento, da parte degli iscritti appartenenti alle scuole medie superiori nostre, del tema: « La Repubblica Romana di Giuseppe Mazzini difese, nella Bandiera di Roma, l'idea dell'unità repubblicana d'Italia ».

L'Associazione provvide allo spuntino di mezzo mattino e diede ad ogni concorrente, a ricordo della giornata, una copia dei *Doveri dell'uomo*.

Ora la parola è alla Commissione giudicatrice dei lavori. Daremo notizia delle decisioni.

Presidi, professori, cittadini hanno fatto pervenire all'Associazione la preghiera che anche la più piccola scolaresca possa partecipare a un premio intestato alla Repubblica Romana. La cosa è allo studio.

L'A.M.I. quanto prima riattiverà la propria Scuola di educazione mazziniana con un ciclo di tre conferenze sui temi: Famiglia, Patria, Umanità.

GRADO

Sotto gli auspici dell'A.M.I. di Trieste è stata commemorata da Elio Predonzani nella sala del Circolo di Coltura di Grado il centenario della Repubblica Romana. L'oratore — premesso che rinunciava, sebbene a malincuore, di rievocare i fasti della difesa di Roma e la bellezza dell'epopea garibaldina — dichiarò che oggi, mentre il mondo è alla ricerca del toccasana politico che valga a superare la crisi istituzionale e sociale che investe tutte le nazioni, e mentre nessuno sembra accorgersi del valore internazionale delle teorie e degli ideali mazziniani, doveroso è anzitutto far conoscere quale fosse stata la Repubblica Romana del 1849 appunto sotto la veste di Stato liberale e ad un tempo tutto proteso alla vita collettiva. Illustrò quindi le riforme sociali, politiche, amministrative, ecc. della Repubblica Romana, e finì con le parole pronunciate dal relatore Saliceti in seno all'assemblea che discuteva la costituzione, dopo essere stato interrotto dal fragore della battaglia.

•

BELLINZONA (Canton Ticino)

Abbiamo qui avuta una interessantissima conferenza, giovedì 3 marzo, sul tema « Donne del Risorgimento », nella quale tra altre sono state presentate in maniera efficace e simpatica le figure della madre di Mazzini e di Giuditta Sidoli. Oratrice applaudita, la signora Dedy Baldi Franzetti, una piemontese che ha studiato a Genova e risiede a Cremona. *t.*

PICCOLA POSTA

Il direttore nuovamente si scusa con un bel numero di corrispondenti che attendono risposte a loro lettere. Sono tutte lì, in una abbondante cartella: « corrispondenza da evadere ». Confida che qualche anima pia gli venga in soccorso, perchè nulla resti di « inevaso » e la rete di corrispondenze, in Italia e all'estero, risulti proficua. Ma i limiti delle possibilità personali, sono, oltre una certa misura, invalicabili! Si affida alla compressionie degli amici, e attende notiziette e informazioni, tante, possibilmente già redatte stringatamente, da passare subito alla stampa, senza troppo lavoro ortopedico!

Rimandiamo al prossimo numero importanti articoli, già composti, di Giuseppe Tramarollo, Alfredo Bottai, Todaro Conchetta ed altri.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI
(Mese di Febbraio)

Quote da L. 2000:

Poma Emilio, *Biella*.

Quote da L. 1000:

Rota Pietro, *Chiasso*.
Parlavecchio avv. Vincenzo, *Perugia*.
Monnosi Italo, *Milano*.
Zaganelli avv. Carlo, *Perugia*.
Masini Odoardo, *Lugano*.

Quote da L. 800:

Paolini dott. Angelo, *Bergamo*.

Quote da L. 600:

Catone Mario, *Milano*.
Niggi Giovanni, *Genova Pegli*.
Chiapparini Gioconda, *Cremona*.
Villa Bartolomeo Felice, *Torino*.
Doria Giulio, *Massalubrense*.
Lecchi Costantino, *Milano*.

SOTTOSCRIZIONE
a favore del « P. M. »

(*Oblazioni, oltre all'importo dell'abbonamento, ricevute nel febbraio*)

Riporto dal 31 gennaio	L.	19811
Zaganelli avv. Carlo, *Perugia* (*una lira al giorno per il P. M.*)	»	365
Parlavecchio avv. Vincenzo, *Perugia* (*id. id.*)	»	365
Ritucci Pasquale, *Città S. Angelo*	»	1000
Orizio Arturo, *Brescia*	»	200
Intropeda Menotti, *Milano*	»	100
La Sezione dell'A.M.I. di Milano	»	5000
Benvenuti Guglielmo, *Forlì*	»	100
Flamigni Armando, *Forlì*	»	100
Liverani Angelo, *Forlì*	»	200
Gamberini Pietro, *Forlì*	»	150
Michiara Virginio, *Parma*	»	200
Soldani avv. Carlo, *Torino*	»	200
E. S., *Torino*	»	200
Tullia Cossidente, *Torino*	»	200
Gelsomini Augusto, *Perugia*	»	200
Masini Odoardo, *Lugano*	»	800
Gli amici dell'A.M.I. di Novara	»	5000
Totale al 28 febbraio	L.	34.191

• •

L'Amministrazione raccomanda agli amici sostenitori di voler specificare a qual titolo mandano le loro quote. Uniformandosi alla decisione presa in dicembre, le quote volontarie di abbonamento annuo da L. 600 o superiori saranno considerate per abbonamento *sostenitore*, e l'eventuale maggiorazione sulla normale quota di abbonamento di L. 300 sarà passata alla *sottoscrizione* se complessivamente la somma non raggiunge le L. 600.

Oggi ringraziamo particolarmente la Sezione di Milano e gli amici di Novara per la loro oblazione, e gli amici di Perugia per l'oblazione *una lira al giorno*, che raccomandiamo.

Da più parti ci si chiede di pubblicare anche i nomi degli abbonati normali; sin qui non l'abbiamo fatto per non rubare troppo spazio al giornale, e anche per non gravare di altre registrazioni e controlli il già pesante carico dell'amministrazione, lavoro svolto *disinteressatamente* da chi vi è addetto.

***

Quelli che rileveranno sulla fascetta di spedizione una cifra in rosso, sappiano che corrisponde all'importo del loro dare per l'abbonamento arretrato scaduto. E che provvederemo all'incasso, maggiorando L. 50 per spese postali, mediante invio contro assegno di una pubblicazione politica interessante, offerta loro dalla Direzione per uno speciale riguardo.

Vogliamo credere che nessuno si sottrarrà al proprio dovere.

Se tutti pagheranno l'arretrato, e rinnoveranno l'abbonamento, la vita del giornale sarà assicurata.

Asterischi

* * * * BIBLIOGRAFICI

* In occasione del centenario della repubblica romana, molti sono stati gli echi di stampa, e le pubblicazioni commemorative.

Tra queste, la più notevole, diffusa in tutta Italia, è il numero unico pubblicato dal Comitato Nazionale per le onoranze a Giuseppe Mazzini, *La Repubblica Romana del 1949*. Stampato in rotocalco con molte illustrazioni, riproduce su tutta la prima pagina il ritratto di Mazzini fatto dal Calamatta, e in seconda il manifesto del Comitato. Reca un articolo di Luigi Salvatorelli sulla repubblica romana e l'Europa, uno di Giovanni Conti riassuntivo dell'opera della repubblica, uno di Terenzio Grandi monografico su Gustavo e Giulia Modena nel '49 a Roma; altri di Ivanoe Bonomi, di Malintoppi sulla difesa di Ancona, di Spallicci sulla Romagna, di Guardabassi sull'Umbria, di Mancini sulla Toscana, di Jannattoni sulle donne del 1849, di Guido Gigli sulla difesa della repubblica, e altre notizie varie.

Il Pensiero Romagnolo di Forlì è uscito con un numero speciale di otto pagine, con molte illustrazioni, rievocazioni di storia locale, riproduzione della Costituzione della repubblica, e di documenti dell'epoca.

Anche *Il Seme*, il foglietto « per la difesa della povera gente », edito dal Camprini di Forlì, è uscito a doppie pagine con articoli d'occasione. E così tutti i settimanali repubblicani.

Sui fogli quotidiani, oltre la *Voce repubblicana* che ha riportato i principali articoli del numero unico del Comitato, abbiamo notato qualche articolo qua e là, del Salvatorelli su *La Stampa*, dello Spellanzon sul *Corriere*, della Bice Rizzi su *Corriere Tridentino*. Molti ci saranno certo sfuggiti.

Abbiamo notato articoli anche su giornali monarchici o fascisti, che citiamo senza commentare per difetto di tempo e di spazio. Su *Italia monarchica* n. 4 un articolo « Discussione sul mito di Mazzini: nostra nobiltà ci obbliga » di Alberto Bergamini in risposta a stroncatura di Nino Guglielmo, su *Asso di bastoni* n. 7 un articolo « Anniversario di una eroica repubblica », su *Candido* n. 8, un corsivo editoriale: e non dice tutte corbellerie!

* Nel nostro numero di gennaio si è chiesto agli editori italiani di partecipare alle celebrazioni mazziniane con la pubblicazione di biografie mazziniane o di narrazioni storiche dedicate ai fanciulli. Di rincalzo, sulla *Voce Repubblicana* del 23 gennaio (n. 20) un articolo di G. Campana segnala l'opportunità di ristampare il volume di Paolo Baldazzi: *Mazzini, libro per la gioventù italiana*, edito una trentina d'anni fa dalla Casa Bemporad di Firenze ed ora introvabile: ivi attraverso la piana narrazione di un vecchio reduce della Repubblica Romana ai nipoti si svolge in forma attraente tutta l'epopea mazziniana. Ci associamo caldamente alla proposta di ristampa.

* Sul fascicolo 1-2 (Brescia, novembre-dicembre 1948) di *Scuola e vita*, rivista confessionale destinata particolarmente alla didattica delle scuole medie, nella rubrica « Preparazione ai concorsi » è apparso un ampio studio, con adeguata bibliografia, di Francesco Corvino su « Gli scritti letterari di Mazzini ». E' un saggio completo, coscienzioso e aggiornato che inquadra il pensiero letterario e artistico mazziniano nelle moderne concezioni estetiche, con un tono simpaticamente obiettivo tanto più notevole trattandosi di una rivista prettamente cattolica. Merito indubbio ed esclusivo del chiaro autore, poichè proprio nello stesso numero, in altra rubrica, recensendo editorialmente il volume italo-svizzero *Uomo e cittadino* alla parte di storia italiana di Filippo Sacchi viene rimproverato acidamente il « preconcetto ideologico » della impostazione mazziniana e « l'esaltazione a dismisura » dell'azione repubblicana!

* *Europa federata* è il titolo che ha assunto, con l'inizio di quest'anno, il Bollettino del Comitato Centrale del Movimento Federalista Europeo (Roma, via Ofanto, 18, abbon. ord. a 12 numeri L. 200). E' a otto pagine, redatto da Altiero Spinelli, interessante, e pubblicherà gli atti del gruppo parlamentare per l'Unione Europea.

* *Edilizia Moderna*, rivista trimestrale (Milano, via Macedonio Melloni, 28) è uscita in numero triplo, dedicato ad una inchiesta regionale sulla ricostruzione. Ne è risultato un volume documentario di eccezionale importanza, che riguarda tutta l'Italia: di Milano è poi dato con ricchezza di illustrazioni il nuovo piano regolatore. E' confortante esaminare questa prova di capacità e di effettivo progresso del nostro paese, ad onta delle molte parole vane e dei turbamenti dannosi, in determinati suoi settori.

* Degno di cordiale attenzione, in tempi in cui lo statalismo minaccia di tutto voler regolare e soffocare, è il movimento anarchico. Segnaliamo una sua densa rivista mensile, *Volontà*, che si pubblica a Napoli, casella postale 348.

* A Forlì, con redazione e amministrazione presso il rag. Bruno Borghi (via Costa, 31), è uscita una caratteristica pubblicazione, dal titolo *Selezione*, che si promette di dare in dodici fascicoli, uno al mese, dei brani di scritti di Mazzini, raggruppati mensilmente sotto un argomento-sottotitolo diverso. Costa 65 lire il fascicolo. E' la realizzazione di una vecchia idea dell'amico Enrico Golfieri, che ne è appunto l'ordinatore.

*

* *Pubblicazioni ricevute:*

L. EINAUDI: *La Guerra e l'Unità Europea* - Edizioni Comunità, 1948. Milano.

La chiara meritata fama dell'A. non solo nazionale, ma internazionale, e il contenuto del libro meriterebbero un'ampia recensione.

L'importanza dell'argomento, la federazione cioè europea non ha però bisogno di molte parole, perchè s'impone senz'altro ad ogni nostro lettore. Nè la fama di Einaudi è dovuta alla carica altissima da lui oggi coperta, in quanto il primo scritto che compone la presente raccolta risale al 1918 e l'ultimo è del 4 aprile 1948, cioè anteriore alla sua nomina a Capo della Repubblica. C'è in questa serie di articoli una coerenza ed una forza mai smentite od attenuate. C'è una appassionata invocazione alla pace, ed un grido di rivolta contro le inutili guerre.

Ma se gli Stati Uniti d'Europa si vogliono realmente costituire, occorre, come avvenne nell'America del Nord nel 1788, che ogni nazione rinunzi ad una parte di sovranità, nel campo militare e finanziario e nella rappresentanza verso l'estero, diversamente i conflitti risorgeranno, sempre più terribili e catastrofici.

E. ROSSI: *Critica del capitalismo* - Edizioni Comunità, 1948. Milano

Questo saggio, cominciato dall'A. nel 1938 in carcere, in seguito a condanna per antifascismo, e terminato in esilio, fa parte di uno studio di maggior mole dell'insigne economista, che doveva portare per titolo: *La critica delle costituzioni economiche*, e che da anni egli rimuginava in mente, come frutto delle letture di economia sociale. L'opera era concepita in quattro parti: *Critica del capitalismo - Critica del Sindacalismo - Critica del comunismo - Prospetto di riforma*. La seconda parte ed il saggio *Abolire la miseria* furono pubblicati prima.

Il presente studio, ritenuto smarrito, solo ora ha potuto veder la luce, e l'A. lo pubblica senza rivederlo e aggiornarlo, nelle speranza che sia ugualmente utile per rettificare alcune idee errate nel marxismo. Esso costituisce un'analisi critica del regime capitalistico condotta alla luce delle teorie economiste moderne. Il Rossi dimostra antiscientifiche le teorie tendenti a provare come la libera concorrenza porti automaticamente ad un massimo di benessere collettivo. Infine, dopo aver segnalato gli inconvenienti e i privilegi del capitalismo attuale, spiega che essi sono la conseguenza necessaria di un ordinamento che tutela giuridicamente la proprietà privata degli strumenti di produzione.

FILIPPO DONINI: *La vita e la poesia di Sergio Corazzini* - De Silva editore. Torino.

Questo volume su Sergio Corazzini colma felicemente una lacuna nella nostra critica letteraria. Un po' disperso, se vogliamo trovargli un difetto di struttura, in eccessive citazioni di documenti: l'avremmo preferito più stringato. Interessanti i raffronti con altri poeti, anche stranieri, condotti con competenza e con molta serietà. Purtroppo non sempre l'autore riesce a vincere la tendenza a ipostatizzare la figura del poeta che studia, ma il più delle volte possiamo concordare con il suo giudizio. Dove mi sembra che l'amore per il suo argomento abbia preso maggiormente la mano al saggista è nell'affermazione di una continua linea ascendente di perfezionamento artistico nel Corazzini. Dal punto di vista strettamente formale, senz'altro; ma in talune delle prime poesie si rileva una maggior forza poetica, lievemente infiacchita e convenzionalizzata nelle ultime.

Ad ogni modo è un lavoro accurato, che merita di essere letto, e che fa testo in argomento.

l. g.

Terenzio Grandi, direttore responsabile

Consiglio di Redazione: Alfredo Bottai, Parma - Arturo Codignola, Genova - Cuccurullo Attilio, Perugia - Florio Foa, Torino - Ennio Giunchi, Cesena - Pasquale Ritucci, Città S. Angelo - Giuseppe Tamaroilo, Brescia.
Amministrazione: Francesco Cabras, Torino.

Iscritto al N. 345 del Reg. presso il Trib. di Torino

Impronta Stabilimento Grafico - Torino

LIBRERIA DELL'A. M. I.
Via Lomellini 11 - GENOVA - Casa di Mazzini

Catalogo dei libri disponibili

Ultime entrature:

	Prezzo per i Soci L.	non Soci L.
CATTANEO: *Considerazioni sulle cose d'Italia*	360	400
CATTANEO: *Stati Uniti d'Italia*	360	400
CUSIN: *Antistoria d'Italia*	1350	1500
DE RUGGIERO: *Storia del liberalismo Europeo*	1000	1200
GUIZOT: *Giustizia e politica*	325	350
LILIENTHAL: *Democrazia in cammino*	360	400
PACCIARDI: *Il Battaglione Garibaldi*	180	200

Variazioni di prezzo:

MAZZINI: *Pagine di religione*	90	100
MAZZINI: *Doveri dell'Uomo e Parole ai giovani*	180	200
ORSINI: *Memorie politiche*	450	500
SALVATORELLI: *Casa Savoia nella storia d'Italia*	180	200

Estratto dal Catalogo (A-C)

ANTONI: *Tre saggi storici*	90	100
ARDAU: *G. Mazzini apostolo d'italianità*	405	450
A. S. e E. R.: *Problemi della Federazione Europea*	270	300
ATTILIO MAGRINI: *Il Federalismo, essenza, storia, pratica*	75	80
BANDINI BUTI: *Idee politico-sociali di Mazzini*	30	35
BANDINI-BUTI: *Mazzini educatore*	180	200
BARATONO: *Le due facce di Carlo Marx*	225	250
BARTALINI: *La Religione dell'Umanità*	45	50
BARTOLINI: *La Repubblica Italiana*	63	70
BASSO: *Dizionario di Cultura politica*	540	600
BELLONI: *Democrazia vera*	26,20	28
BELLONI: *Maurizio Quadrio*	135	150
BELLONI: *Carlo Cattaneo*	45	50
BELLONI: *Socialismo mazziniano*	81	90
BELLONI-RENSI: *Repubblica e Socialismo*	216	240
BENDA: *Le Democrazie alla prova*	310	340
BERGSON: *Le due Fonti della Morale e della Religione*	540	600
BERRIEDALE KEITH: *La Federazione, sua natura e condizioni*	135	150
BOLIS: *Il mio granello di sabbia*	270	300
BONESCHI: *Le libertà locali*	450	500
BONOMI: *Mazzini triumviro della Repubblica Romana*	360	400
BONOMI: *Diario di un anno*	225	250
BORSA: *Carlo Cattaneo*	360	400
BORSA: *L'ora che volge*	180	200
BRYCE: *Le Democrazie moderne - Commento critico*	450	500
BROCCARDI e altri: *Mameli e i suoi tempi*	225	250
BRUNI: *Ettore Socci*	45	50
CALOGERO: *L'Abbici della Democrazia*	45	50
CAPPELLINI: *J. W. Mario*	55	60
CASALINI: *Le affittanze collettive agricole*	30	30
CATTANEO: *L'insurrezione di Milano del 1848*	270	300
CATTANEO: *Le più belle pagine*	450	500
CHIESA E.: *La mano nel sacco*	180	200
CODIGNOLA: *Attualità di Mazzini*	20	25
CODIGNOLA: *Mazzini*	675	750
CODIGNOLA: *Bixio*	585	650
CONTI: *La Costituzione e il costume*	27	30
CONTI: *Il pensiero politico e sociale di C. Cattaneo*	22.50	25
CONTI: *I Partiti Politici in Italia*	90	100
CONTI: *L'idea Repubblicana negli scrittori politici dell'800 e contemporanei* (rilegato)	360	400
CONTI: *Il riscatto della giustizia in Italia*	24	30
CORRENTI: *I dieci giorni di Brescia*	180	200
CREMONA-COZZOLINO: *Maria Mazzini e il suo ultimo carteggio*	550	550
CROCE-ORLANDO-SFORZA: *Per la Pace d'Italia e d'Europa*	108	120
CUCCURULLO: *L'Arrolino*	375	500

« Spese postali e di raccomandazione a carico del committente. S'invita a servirsi di preferenza del C. C. P. n. 4/12919; oppure di assegni o vaglia postali indirizzati alla LIBRERIA dell'A.M.I., via Lomellini, n. 11, Genova ».